

# LA GUERRA SCEMA ALL'ITALIANO

## Tutte le parole indiavolate non si possono cancellare

Il politicamente corretto applicato al linguaggio è il male del mondo. È necessario difendere il vocabolario dalle femministe che minano la nostra identità linguistica

### ALLERGIE

Più diventiamo moralistici, smarrendo tuttavia la morale, più ci concentriamo sull'uso di determinati vocaboli, facendone una malattia. E la sinistra ha sviluppato un'allergia verso il maschile

### PAROLE E LIBERTÀ

Più il potere è assolutistico, totalitario, liberticida, più controllo esercita sulle parole e ne mette alcune al bando con la censura favorendo la diffusione di altre mediante la propaganda

### DIVIETI

Non si può dire che la natura non è democratica e che gli uomini non sono tutti uguali. Non si può dare del terrone al terrone mentre è corretto dare del polentone a un polentone

### IDENTITÀ E COLPA

Chiamare una genitrice "mamma" non è ingiusto, non è un insulto nei confronti di un padre o di chi non è donna e vorrebbe esserlo. Essere se stessi non offende nessuno

### VITTORIO FELTRI

■ Talvolta il nostro errore è non usarle, più spesso è adoperarne troppe e pure di sbagliate. Con le parole si può giocare, ma con le parole non si scherza. Sono roba seria. Infatti possono ferire, uccidere, unire le persone quanto dividerle, determinare il successo o anche il fallimento di un partito, di un movimento, di un leader, dare luogo a mode, modi di essere, di sentire, usanze, costumi, avviare una rivoluzione, fornire identità, innamorare, deludere, legittimare condotte persino criminali, basti considerare ciò che il presidente russo Vladimir Putin sta compiendo proprio in questi giorni. Egli, dopo l'invasione della Ucraina da parte delle truppe russe, vera e propria aggressione ad uno Stato sovrano, ha vietato il termine "guerra", imponendo che la carneficina realizzata sul territorio ucraino venga chiamata solo e soltanto "operazione militare speciale". "Guerra" sarebbe stato voca-

bolo troppo forte, in quanto la guerra è qualcosa di anacronistico, qualcosa che sul territorio europeo non si vedeva da tanto tempo, qualcosa che inorridisce e che potrebbe suscitare reazioni di rifiuto o condanna.

Più il potere è assolutistico, totalizzante, totalitario, liberticida, più controllo esercita sulle parole, mettendone alcune al bando mediante la censura e favorendo la diffusione di altre mediante la propaganda o addirittura il lavaggio del cervello. Ecco perché le parole sono libertà; di contro, la loro proibizione è tirannia. E questo è il motivo per il quale io, che con queste lavoro da una vita intera, le amo. Da piccolo avevo fretta di imparare a leggere e scrivere. Desideravo interpretare e comprendere quella sorta



di geroglifici che vedevo sulle pagine dei giornali che giravano per casa. La zia Tina, sorella di mia madre, che abitava con noi dopo la morte del mio babbo, avvenuta quando io avevo solamente sei anni, si immergeva nella lettura di quella carta con l'espressione concentrata ed io mi sentivo escluso, dunque protestavo. Intendevo sapere leggere, tanto che la zia si rassegnò e mi insegnò le lettere dell'alfabeto e poi a metterle insieme e poi a riconoscerle e poi a pronunciarle nella maniera opportuna, insomma a leggere e scrivere.

### LA BUSSOLA

Se ci pensiamo, e dovremmo rammentarcene nelle fasi difficili del nostro percorso, trattasi di uno degli sforzi più giganteschi della nostra esistenza, al pari del camminare, e realizziamo tutto quando non siamo che dei bimbetti, appena affacciatisi alla vita e al mondo, un mondo nel quale non ti orienti se non possiedi una ottima bussola, ossia un corposo dizionario.

E qui l'erudizione non c'entra nulla. Se sai parlare, te la cavi. Se sai tacere al momento giusto, altrettanto. Se in più sai scrivere, dissezionando la realtà, scavando negli animi, in primis il tuo, sbattendo in faccia a tutti la verità, nuda e cruda, schifosa com'è ma sempre bellissima, allora può compiere di tutto, pure i miracoli.

La parola è potere, come il silenzio, allorché esso è sapiente assenza di parole. Certo, ci sono quelle superflue, quelle inutili, quelle volgari, quelle errate, quelle forti, quelle deboli, ma tutte sono importanti in quanto senza parole neppure il pensiero può svilupparsi e l'essere umano non si fa uomo, non impara, non cresce, non evolve, restando imprigionato nella incapacità, o impossibilità, di comunicare, ovvero nella solitudine, quella brutta, totalizzante, senza scampo.

L'imposizione della censura di ta-

luni termini non è pratica che riguarda il passato, anzi è più attuale che mai anche in quella parte del globo che si reputa libera e civile, ossia l'Occidente. Più andiamo avanti e più regrediamo in questo ambito.

Più diventiamo moralistici, smarrendo tuttavia morale ed etica, più ci concentriamo sull'uso di determinati vocaboli, facendone una malattia. E devo specificare che questa è una condotta tipica della sinistra. I progressisti hanno sviluppato una specie di allergia o repulsione nei confronti dei sostantivi maschili che ritengono manifestazione e segnale di una cultura, a loro dire, sessista, che ha in odio il genere femminile. Così si è dato vita alla battaglia più stupida, vana, insulsa e folle della nostra storia: quella al dizionario. Se aggiungi l'astina alla vocale "o", se declini tutto al femminile, se anziché dire "ministro" dici "ministra", sebbene questo ci rimandi subito alla "minestra", allora sei una bella persona, altrimenti vieni etichettato quale maschilista tossico e pure farabutto, magari capace di violentare e uccidere.

### MODERNE IDIOZIE

È nel nuovo millennio che siamo divenuti tanto idioti. Queste mode una volta non esistevano e una signora non si sentiva offesa se veniva chiamata "medico" anziché "medica", "avvocato" anziché "avvocata" e così via. Allora potrei considerarmi oltraggiato anche io quando vengo definito "giornalista" anziché "giornalista", essendo un lui e non una lei. Questo per rendere l'idea di quanto sia schizofrenica e sciocca questa dichiarata guerra alle parole che produce uno stupro continuo ad una delle più affascinanti lingue del pianeta, quella italiana.

Il politicamente corretto applicato al linguaggio è il male del secolo, il quale ci ha indot-

ti a fare cose che noi umani non avremmo mai potuto immaginare fino a qualche lustro addietro, ovvero l'abolizione (sic) da parte della Europa istituzionale dei termini "padre" e "madre" dal nostro lessico, dai documenti, dalla burocrazia. Se pronunci o scrivi "mamma" e "papà" e non "genitore uno" e "genitore due", sono cavoli amari. Tuttavia non posso fare a meno di rilevare che è semmai discriminante la distinzione tra un genitore numero uno e un altro numero due. Chi dei due sarà il numero uno? Chi si accontenta di essere il numero due? Inoltre, numerare le persone è da sempre una maniera per spersonalizzare, spogliare di identità, creare una massa, cancellare l'individualità. Chiamare una genitrice "mamma" non è ingiusto, non rappresenta un insulto nei confronti di un padre o di chi non è donna e vorrebbe esserlo. Essere se stessi non offende nessuno. Vietare di essere se stessi, invece, mortifica l'umanità intera. E poi, se proprio vogliamo dirla tutta, "mamma" è la parola più bella del mondo e non a caso costituisce per chiunque la prima pronunciata e anche l'ultima, dato che nel letto di morte, a prescindere dal momento in cui avviene il trapasso, che siamo ancora bambini o che abbiamo l'età del dattero, è sempre la mamma che invocheremo, mica diremo "genitore uno" o "genitore due". Insomma, fateci parlare come mangiamo. Fateci essere semplici, chiari, diretti, autentici. Non rompeteci le scatole, neppure quando vi mandiamo giustamente a quel paese con espressione che senza ombra di dubbio disapproverete. Noi ce ne infischiamo. Noi vogliamo essere liberi e non si può essere liberi soffocando la parola con la scusa di un perbenismo dei costumi che puzza tanto di ideologia rimasta.

Nell'uso del lessico non posso che ritenermi, dopo oltre cinquant'anni di professione, un innovatore. E mica perché ho sdoganato la parolaccia, che talvolta non mi faccio



mancare apprezzandone efficacia e immediatezza, piuttosto perché ho fatto ciò che nessuno fa più, ho salvaguardato la tradizione, ovvero il diritto di chiamare le cose con il loro nome, senza seguire le indicazioni di una Boldrini qualunque che crede che l'emancipazione della donna coincida con la femminilizzazione e lo stravolgimento della lingua nostrana. Mi risulta così superficiale e ridicolo questo approccio che non posso rinunciare di meravigliarmi e ridere.

In questi ultimi anni ne ho sopportate di ogni. E sono stato persino processato per l'utilizzo di termini ritenuti impropri, denigratori, insultanti, lesivi della dignità della persona. Perdonate lo sfogo, ma adesso basta. Occorre salvare il salvabile. Preservare la nostra identità linguistica. Proteggere il vocabolario dalle grinfie delle neo-femministe che farebbero orrore alle femministe vere, quelle che lottavano per farsi spazio nella società, lo spazio sacrosanto che spetta loro, e non per il braccino alla vocale "o" richiesto piagnucolando, facendo del vittimismo, trasformando in crimine persino la parola più lecita e dolce.

### NON SI PUÒ DIRE

Oggi non si può dire "negro" al negro. Non si può dire che l'integrazione con gli islamici è impossibile. Non si può dire che i terroristi islamici sono "bastardi", altrimenti vieni rinviato a giudizio. Non si può dire che l'accoglienza va limitata o evitata. Non si può dire che gli extracomunitari pisciano nelle aiuole e deturpano le città, cose che avvengono in quanto la sinistra buonista accoglie chiunque salvo poi gettare gli esseri umani in strada come se fossero rifiuti. Non si può dire che una guerra è di religione o di civiltà. Non si può dire che lo Stato etico è una roba da Medioevo e che il Corano ispira violenza. Non si può dire "zingaro" né "rom" né "nomade". Non si può dire "frocio" né "fincchio" né "culattone", a

meno che tu stesso non sia omosessuale, in tal caso diventa lecito. Non si può dire che l'aborto è un orrore. Non si può dire che l'utero in affitto è orribile. Non si può dire che i bambini devono avere una mamma e un papà. Non si può dire che gli infanticidi sono prodotto di crudeltà. Non si può dire che i femminicidi sono omicidi tali quali i vecchicidi e gli omicidi. Non si può dire che la difesa è sempre legittima. Non si può dire che il Mezzogiorno è arretrato rispetto al Nord. Non si può dire che la scuola è diventata un ammortizzatore sociale dove non si impara niente. Non si può dire che molti giovani sono disoccupati perché non hanno voglia di lavorare. Non si può dire "bamboccioni".

Non si può dire che la famiglia è l'unico baluardo della società. Non si può dire che le parrocchie sono migliori delle moschee. Non si può dire che è meglio credere in Dio che in Allah. Non si può dire che le donne rompono i coglioni. Non si può dire che gli uomini fanno altrettanto, o forse questo sì. Non si può dire che la natura non è democratica per cui non tutti gli uomini sono uguali e che l'uguaglianza, di fatto, è un mito. Non si può dire che la scuola non deve insegnare l'educazione sessuale ma soltanto a leggere e scrivere. Non si può dire che il comunismo era una schifezza. Non si può dire che il fascismo ha fatto cose buone. Non si può dire che il comunismo e il nazismo pari sono. Non si può dire che gli israeliani hanno più ragioni dei palestinesi. Non si può dire che uno è "cieco", semmai è un "non vedente". Non si può dire "sordo", al massimo "audioleso". Non si può dire "spazzino", ma solo operatore ecologico. Non si può dire

"bidella", ma solamente "operatrice scolastica".

### NORD E SUD

Non si può dire che il clima cambia da sempre e che le glaciazioni si sono susseguite nella storia del pianeta. Non si può dire che i sindacati fanno male soprattutto ai lavoratori. Non si può dire che destra e sinistra fanno entrambe schifo. Non si può dire che il Sud è meno evoluto del Nord. Non si può dare del terrone al terrore mentre è corretto dare del polentone a un polentone. Non si può dire che i partigiani hanno infoibato tanti italiani. Non si può dire che a guerra finita i rossi hanno continuato a uccidere. Non si può dire che gli italiani hanno votato per anni la Dc per paura dei rossi. Non si può dire che i terroristi rossi erano più numerosi e pericolosi di quelli neri.

Ma soprattutto non possiamo dire che tutto questo tartufo ci ha arci-stufato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La guerra alle parole produce uno stupro continuo all'italiano che è una delle lingue più affascinanti del mondo. Le neofemministe, con la loro battaglia per la femminilizzazione dell'idioma, farebbero orrore alle femministe vere, quelle che lottavano per farsi spazio nella società, non per il braccino della vocale "o"

DATA STAMPA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994